

Federica Fantozzi

## CENTROSINISTRA diviso

L'ex premier chiede di interrompere le votazioni: se potessi decidere suggerirei di ricominciare in un altro ambiente. Servirebbe un'assemblea costituente



Rutelli prende le distanze da Fassino: abbiamo sostenuto la decisione per disciplina di lista, ma nessuno pensi di proseguire frammento per frammento

# Riforme, Amato all'Ulivo: così non va

Tensione dopo l'astensione, Angius a Violante: si doveva votare no. La Margherita ai Ds: in futuro mai più così

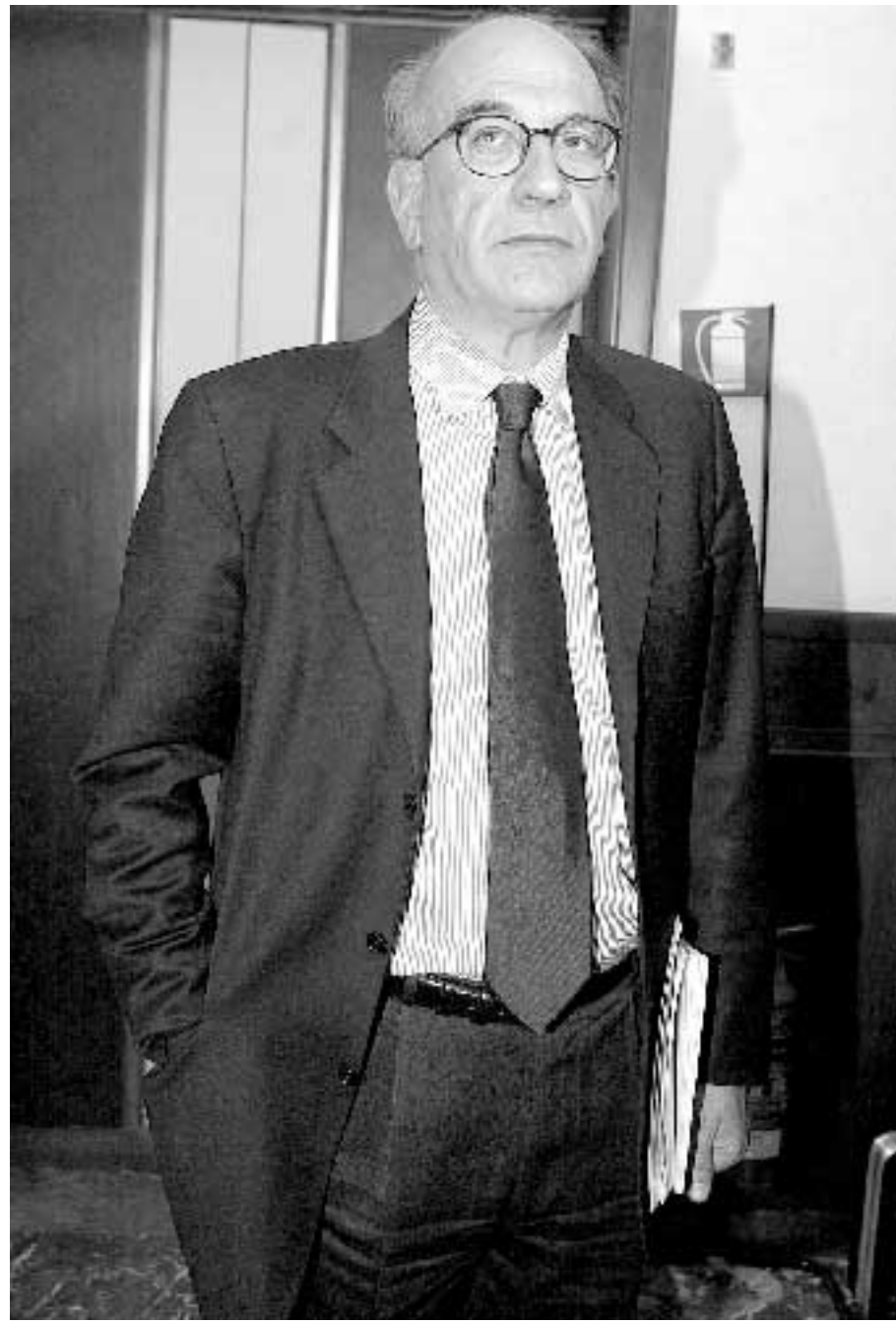
ROMA Il giorno dopo la spaccatura sul primo articolo del disegno di riforma costituzionale resta alta la tensione nel centrosinistra. I senatori del Listone si infuriano con i relativi deputati per la posizione troppo morbida, i capigruppo parlamentari della Quercia Luciano Violante e Gavino Angius si punzecchiano tra loro, la Margherita si sfilava dalla decisione attribuendola ai Ds e lasciando capire di averla sostenuta per disciplina di lista unica.

Intanto lunedì i ministri delle Regioni La Loggia e delle Riforme Calderoli incontreranno i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. Ma il governo sembra deciso a rispondere picche alla richiesta avanzata da tutti i «governatori» di una conferenza Stato-Regioni prima di proseguire l'esame parlamentare del testo.

In questo contesto si inserisce il «fermi tutti» di Giuliano Amato: «Se potessi decidere, direi di fermarsi e ricominciare in un altro ambiente. Per riforme ampie servirebbe un'assemblea costituente, magari eletta contemporaneamente alle prossime politiche». Per l'ex premier - autore della bozza punto di partenza del testo delle opposizioni - il Parlamento «vessato quotidianamente dalle urgenze non ha la lungimiranza necessaria per un lavoro di revisione della Costituzione». Meglio allora una «piccola assemblea, non più di cento persone, senza costi per lo Stato». E poi si valuterà se il suo lavoro sia da considerare definitivo o, è la tesi di Violante, sottoposto a voto finale del Parlamento.

Tra i due rami del quale al momento è polemica: i senatori della lista unitaria (Ds, Margherita e Sdi) non hanno affatto gradito l'astensione dei deputati al posto del voto contrario sul Senato Federale (che dovrebbe sostituire proprio l'assemblea di Palazzo Madama). Così denunciano «sorpresi e sconcertati» il «cortocircuito» comunicativo tra le due Camere.

Il malumore sfocia in un battibecco Angius-Violante: «Temo si sia creato un po' di sbandamento, non posso nascondere una certa perplessità per come procede la discussione sulle riforme» lamenta il capogruppo Ds al Senato; «Il Senato federale è nei nostri progetti sia



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## L'intervista

### Montecchi, ds: forse c'è stato un errore. Ma non c'è stato alcun «inciucio»

ROMA Onorevole Elena Montecchi, nel centrosinistra è il putiferio: senatori contro deputati, distinguo tra Ds e Margherita, battibecco Angius-Violante. Il primo voto è stato un autogol?

«In queste ore si corre il rischio di mettere in crisi il rapporto di fiducia con gli elettori. Si parla di accordi sottobanco, si lanciano sospetti, si alimenta la confusione. Credo sia giusto fare chiarezza spiegando cosa è successo. Con una premessa: non ci sono né ci saranno inciucio».

**E cosa è successo?**  
«I fatti sono che al Senato c'è stata, giustamente, una battaglia molto dura; e alla Camera è stata mantenuta una coerenza unitaria di tutto il centrosinistra elaborando proposte sul premiato e sul Senato federale che è l'architrave di un'Italia più moderna, federata ma coesa. A luglio, in commissione Affari Costituzionali, la CdL in crisi ha rifiutato ogni discussione: persino un emendamento che correggeva un congiuntivo».

**Non proprio propensione al dialogo a oltranza. A settembre invece?**

«Il Polo si è fatto il lifting. Calderoli ha incontrato tutti, da Confindustria a Ciampi, e le parole d'ordine sono: vogliamo dialogare. Ma sul piano politico non è cambiato nulla. C'è una nuova situazione comunicativa, non di contenuti. E noi non dobbiamo fare sconti».

**Gli eventi di giovedì, secondo lei, vanno letti in questo senso?**

«Sulle proposte ci confronteremo in aula in modo trasparente. Finora abbiamo votato solo una definizione di principio. L'Ulivo si batte dal '96 per questa dizione, Rc e Pci ne volevano un'altra: Senato delle Regioni».

**La versione di Castagnetti è che i Ds vole-**

**vano votare a favore dell'art. 1 e l'astensione è frutto della mediazione di lei. È vero?**

«Noi Ds siamo favorevoli alla dizione di Senato federale scritta in Costituzione. Ma il contesto militava a favore dell'astensione. La proposta di Castagnetti è stata subito accolta, senza mediazioni. Mi preoccupano i fraintendimenti: il rischio è cadere nella trappola comunicativa della CdL».

**Per evitarlo non sarebbe stato meglio votare contro la norma?**

«È un punto di riflessione. Io resto convinta che ci possano essere sfumature, se spiegate bene. Noi siamo favorevoli al principio e contrari al «pasticcio» fatto dal Polo. Non ho dubbi sulla passione e sull'onestà politica di chi ha lavorato al testo».

**Il risultato mediatico del primo voto però non è stato un successo.**

«Certo, il primo risultato ci consegna un problema. La nostra forza sarà la responsabilità di tutti. Le dichiarazioni di oggi (ieri, ndr) non aiutano a fare chiarezza. Nella riunione del capigruppo del centrosinistra martedì dovremo riflettere sull'impatto sulla nostra opinione pubblica. L'obiettivo è sanare le contraddizioni nella CdL, ricordando che sulle riforme si gioca la permanenza della Lega al governo».

**I senatori sono furiosi con i deputati. L'illazione è che non abbiano voglia di essere mandati a casa...**

«Con i senatori ci sono stati diversi incontri e hanno contribuito molto alla bozza Amato. Questi fraintendimenti mi dispiacciono. Ma ho troppa stima del Senato per dare credito alle voci: la posta in gioco è ben più grande».

f. fan.

# Violante e Follini: «Meglio la Costituente»

Dibattito a Genova. Il presidente Udc: «Stabiliamo che la prima parte della Carta sia sottratta alla disponibilità di una qualsiasi maggioranza»

ROMA «L'incontro di Palazzo Chigi ha avuto un effetto, il governo ha cambiato registro rispetto a prima. Per il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta non c'è stata la stessa passività che si è registrata per Enzo Baldoni».

Luciano Violante dialoga con Marco Follini sul palco della sala Berlinguer della Festa dell'Unità di Genova. Si parte dal terrorismo e si giunge al tema caldo delle riforme costituzionali e del federalismo. «Stabiliano che la prima parte della Costituzione venga sottratta alla disponibilità di una

sola parte, quali che siano le maggioranze che si alternano», esorta Marco Follini. «Con un altro centrodestra è possibile il dialogo, ma con questo, e con alcuni personaggi che vi stanno dentro, è francamente impossibile. Spero che le posizioni politiche di Follini prevalgano, gli auguro di ottenere il 25% dei consensi. Gli auguro che perdano gli altri e che lui diventi il leader del centrodestra». Piero Marrazzo, che modera il dibattito, definisce «pontieri» il capogruppo Ds alla Camera e il leader dell'Udc.

«L'assemblea costituente?», chiede il giornalista. «Penso che se questo tema l'avessimo affrontato prima non avremmo fatto un solo danno, oggi però abbiamo di fronte un testo che, tra l'altro, la maggioranza non inten- de blindare. Ma vedo che una parte del centrosinistra vuol correre al referendum e questo non aiuta». Accordo sul titolo quinto della Costituzione in cambio di un rinvio della discussione sul premierato? «Follini dice che il referendum sarebbe un danno - risponde il presidente dei deputati Ds - io penso che sarebbe

molto peggio avere venti sistemi scolastici, venti sistemi sanitari e venti sistemi di polizia locale, uno per ogni regione. Così si rompe l'unità del Paese. I cittadini che abitano in una regione povera sarebbero discriminati rispetto a quelli che vivono in realtà più fortunate. Se si procede verso un federalismo serio allora si può discutere. Ma se resta l'ipoteca della rottura dell'unità nazionale e dell'incoerenza complessiva del sistema non c'è nulla da fare». E Violante ricorda che «la Lega voleva la devolution, An voleva il premierato,

Forza Italia voleva un peso maggiore per il Capo del governo, An voleva l'unità nazionale», insomma, un grande pasticcio. «L'Udc ha ottenuto alcune modifiche al testo, ma la riforma resta una macchina che non cammina», commenta il presidente dei deputati Ds. Follini, naturalmente, non è d'accordo. «Il rischio della dissoluzione dell'unità nazionale è una cosa che non c'è - afferma - Sono stati apportati miglioramenti significativi al testo originario. Si sancisce la supremazia della legge nazionale. Ci sono competenze che

vanno alle regioni e competenze che tornano invece allo Stato. Non si può affrontare un po' propagandisticamente questo argomento».

La parola ritorna a Violante. «Questo testo stabilisce che i poteri vengono trasferiti alle regioni immediatamente, mentre i soldi verranno distribuiti

nel 2011, perché scatterà allora il federalismo fiscale - ricorda - Il che vuol dire che in tutti questi anni le regioni che hanno le risorse potranno gestire scuola e sanità, quelle che non ce li hanno non sapranno come fare. E questo favorisce la rottura dell'unità nazionale».

n.a.

Dalle strette maglie della ritrovata unità nazionale e del segreto di Stato che copre ormai tutto, dai mandanti delle stragi agli abusi di Villa La Certosa al trapianto di capelli del premier, filtra un'indiscrezione davvero decisiva: il nome del donatore di bulbi piliferi, rimasto finora nell'ombra, che ha consentito allo Scalpo delle Libertà di tornare a sperare. Si tratterebbe della signora Maria Antonietta Berlusconi, sorella di Silvio: sparsa le treccie morbide sull'affannoso petto, si sarebbe immolata nell'estremo sacrificio pur di mettere finalmente pace tra il fratello e lo specchio. Cosa non si fa per la famiglia. La notizia è trapelata (è il caso di dirlo) da Ferrara, dove ha sede la clinica tricologica che ha portato a termine il decisivo intervento. L'eroico gesto della donna ha concluso una gara di solidarietà che pare abbia coinvolto anche James Bondi, Renato Schifani, Gianni Pilo (nomen omen), Jas Gawronsky, Roberto Gervaso e altre teste lucide del Polo, purtroppo respinte per mancanza di materia prima.

Chi ha potuto rimirare la capa del Capo negli ultimi giorni - assicurava l'altro giorno il Corriere - ha notato che «a Berlusconi sono rispuntati i capelli». Ma, se davvero



PEL DI CAROTA

non fossero suoi ma della sorella, si affaccerebbero due inquietanti incognite: il pericolo del rigetto, sempre in agguato; e l'eventualità che la nuova chioma del Cavaliere venga su non più nera, ma di un cievuto rosso fulvo, com'è appunto la capigliatura della sorella. Un Silvio Pel di Carota costituirebbe una bella novità, nel panorama stagnante della politica italiana.

Quel che è certo, fin da ora, è che per lo Statista di Milanello la famiglia è tutto. Vengono in mente le battutacce di Benigni («Berlusconi ha avuto diverse mogli, di cui due sue»). Ma soprattutto i quadretti idillia-

ci del fotoromanzo elettorale «Una storia italiana»: la seconda moglie Veronica (con la prima, Carla, «l'amore si trasformò in sincera amicizia»), i cinque «cuccioli», i fiorellini amorevolmente coltivati, gli amici del cuore Confalonieri («impossibile separarci») e Dell'Utri («sa a memoria la Divina Commedia») e mamma Rosa sulla tolda della Nave Azzurra («la nave della libertà»). Ma anche qualche spiacevole dimenticanza: non una parola per Previti o per Mangano, non una foto dei fratelli Paolo e Maria Antonietta che tanto avrebbero fatto per Silvio. In fondo è una fortuna, una famiglia nume-

rosa. Serve qualche testa per giurarci sopra la propria innocenza? Ecco i figli. Serve una testa per estrarne qualche bulbo? Ecco la sorella, una sorta di prestante pilifera. Serve una testa di legno per girarle il Giornale o mandarla in galera per la mazzette alla Finanza? Ecco il fratello (ovviamente innocente). Servono teste velate da vantare in Vaticano? Ecco le sei zie suore. Servono teste di turco a cui intestare società nei momenti difficili? Ecco un paio di cugini e cugine. Serve una testa di ponte in Svizzera per gli affari più riservati? Ecco un altro cugino, Giancarlo Foscale, cacciato l'anno scorso dalla Confederazione con chiusura dei conti in banca perché «ospite indesiderato». Ed ecco la di lui moglie Candia Camaggi, regista della finanza estera Fininvest ma cittadina svizzera e quindi impossibilitata a comparire in tribunale, nonostante i continui solleciti. Quante esistenze grame, quante vite infelici per farne felice una. Prendete Paolo il Breve, che Montanelli - avendolo avuto come finto editore - chiamava «Berluschino»: lui stesso racconta la frustrazione di entrare ogni mattina in ufficio e sentirsi domandare dall'uscire: «Dottor Paolo, come sta la mamma di suo fratello Silvio?».

**Festa de la Rinascita della SINISTRA**

Domenica 19 Settembre ore 21

**DILIBERTO PRODI**

modera  
**Giovanni FLORIS**  
di Ballarò

**ROMA Villa Gordiani**  
13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) [www.comunisti-italiani.it](http://www.comunisti-italiani.it)

info: fax: 06.290452